

Il governo francese disposto ad accettare il compromesso con gli Usa sull'agricoltura ma chiede aumenti del bilancio comunitario da destinare alle popolazioni delle campagne

Braccio di ferro a Ginevra sugli audiovisivi ultimo ostacolo sulla via dell'accordo Alain Juppé: «Non c'è intesa su niente finché manca l'intesa su tutto»

Il ciclone Gatt investe l'Europa

Parigi ai suoi partner: «Rimborsate i nostri contadini»

La Francia si dice disposta ad accettare l'accordo agricolo euro-americano ma pretende compensazioni dai suoi partner comunitari. Lo scontro commerciale con gli Usa si trasforma così in un braccio di ferro interno all'Europa. A Parigi ora si alza il prezzo nella trattativa che riguarda i prodotti audiovisivi. A Ginevra si corre contro il tempo per arrivare a intesa generale Gatt entro il 15.

EDOARDO GARDUMI

«L'Uruguay round si è trasformato in un Bruxelles Round», dice il ministro italiano Andreotta. In altre parole, lo scontro tra europei e americani sugli aspetti da dare al commercio internazionale nei prossimi anni si è tradotto in un braccio di ferro tra gli stessi Paesi della Comunità. A cambiare così le carte in tavola è stata soprattutto la Francia. Il governo di Parigi ha alla fine dichiarato, ieri, di essere disposto ad accettare il compromesso sugli scambi agricoli interattanti definiti lunedì dai due negoziatori, l'americano Espy e l'europeo Steichen. Ma a una precisa condizione: che i suoi partner siano pronti a sostenere misure di compensazione per i danni ai quali i contadini francesi andrebbero incontro.

Il direttore generale del Gatt, Sutherland, ha tirato un respiro di sollievo. Crescono le sue speranze di riuscire a mettere

d'accordo tutti i 116 Paesi che partecipano alle trattative multilaterali sul commercio entro la data fatidica del 15 dicembre. Ieri si è detto «fiducioso» di poter vincere questa corsa contro il tempo. Meno soddisfatti dovrebbero essere però i responsabili dei governi dell'Unione europea. Attesi venerdì a Bruxelles per il consueto vertice semestrale si troveranno a dover sbrogliare un'altra intricata matassa che riguarda direttamente i loro reciproci rapporti.

La Francia chiede in sostanza che si decida un aumento del bilancio agricolo comunitario. Il ministro degli Esteri Juppé ha ricordato che quando si decise la riforma della politica agricola comune, con una consistente riduzione dei precedenti sistemi di protezione, si stabilì anche che ai lavoratori delle campagne non sarebbero stati richiesti sacrifici

supplementari. L'accordo con gli americani, nonostante le modifiche concordate negli ultimi giorni e più favorevoli agli europei, comporta invece nuovi tagli alla produzione e all'esportazione. Se si vogliono evitare danni all'economia agricola che i francesi giudicano politicamente insostenibili, non resta quindi che un'unica via: accrescere i flussi di aiuti finanziari che da Bruxelles si dirigono verso le campagne. Ma come conciliare questa richiesta con la necessità di contenere i deficit di bilancio, sia della Comunità che dei Paesi membri? Il ministro tedesco dell'Agricoltura Jochem Borchert ha già messo le mani avanti, la Germania non intende fare eccezioni alla sua politica di rigore, se nuovi quattrini devono andare ai contadini dovranno essere sottratti a qualche altro settore.

Nel clima di rivendicazioni nazionali innescato dal comportamento del governo di Parigi sono naturalmente venute a galla anche le insoddisfazioni degli altri. Dall'accordo agricolo con gli americani si dicono puniti gli spagnoli e gli stes- si tedeschi. I poltoghesi e gli italiani non sono contenti della soluzione che si vorrebbe dare allo scambio di prodotti tessili. All'interno dell'Unione europea si è insomma aperta una partita di dare ed avere che

non sarà facile risolvere e che in ogni caso ha insapito rapporti già di per sé non proprio idilliaci.

Se complica così le relazioni intereuropee, il compromesso agricolo raggiunto con gli americani sembra comunque spianare la via alla conclusione del negoziato Gatt. Non tutto il contenzioso tra le due sponde dell'Atlantico ha ancora trovato una composizione. Resta in particolare la spinosissima questione dei prodotti audiovisivi che gli europei, con la Francia sempre in testa, vorrebbero sottrarre a una regolamentazione puramente commerciale giudicandola cruciale per la difesa dell'identità culturale del vecchio continente. Parigi vorrebbe che per film e programmi televisivi si facesse un accordo a parte per impedire una completa americanizzazione di ciò che passa su schermi e teleschermi dei Paesi europei. Altri governi si mostrano più concilianti. Andreotta ha detto ieri di ritenere che una soluzione accettabile si può trovare. «Non si può certamente mettere in difficoltà il mondo per un solo settore», ha dichiarato il ministro degli Esteri italiano. Così la pensa anche l'inglese Hurd. Ma il francese Juppé continua a considerare «intransigente» le posizioni americane e ancora ieri sera sosteneva che nulla è deciso, neppure il capitolo

agricolo: «Finché non c'è accordo su tutto, non c'è accordo su niente».

Nel tentativo di forzare i tempi di una intesa generale, il direttore del Gatt ha ieri convocato a Ginevra sia il negoziatore americano Kantor che quello europeo Britlan. L'intenzione di Sutherland è quella di riportare in un ambito multilaterale, proprio del Gatt, una trattativa interatlantica che

altrimenti sembra destinata a protrarsi indefinitamente senza produrre alcun risultato. Dopo aver parlato con Sutherland e prima di prendere l'aereo per Washington dove si consulerà con Clinton, Kantor si è dichiarato piuttosto ottimista. Secondo lui anche sui prodotti audiovisivi le posizioni ormai sono vicine e sarebbe venuto il momento di abbandonare le trattative bilaterali per

affrontare quanto resta di irrisolto nell'ultimo round del negoziato globale di Ginevra. Britlan però non ha il mandato per fare nuove concessioni. Nella città svizzera può ascoltare e prendere nota, ma dovrà in ogni caso tornare a Bruxelles per riferire al consiglio dei ministri degli Esteri della Comunità che ieri si è sciolto dicendosi pronto a riconvocarsi in qualsiasi momento.

Il governo Usa conferma gli esperimenti dal '45 al '90 Diciotto esquisimesi vittime dell'esposizione al plutonio

Washington svela test nucleari su cavie umane

Gli Usa confermano: cavie umane furono utilizzate per gli esperimenti nucleari. Nuove rivelazioni anche sui test atomici sinora segreti. Ieri il ministro dell'Energia ha svelato oltre 250 esperimenti effettuati nel Nevada e nel Pacifico dal 1945 al 1990 e ha promesso di rendere pubbliche le informazioni su prove compiute su 18 cavie umane esposte deliberatamente all'esposizione al plutonio.

VICHI DE MARCHI

Trentadue milioni di pagine confidenziali sono state rese pubbliche, ieri, dal dipartimento Usa per l'Energia: una seconda mole di documentazione top secret dovrebbe essere divulgata a giugno per raccontare la storia segreta degli esperimenti atomici americani. Quella storia che i bambini del Nevada riassumevano in una filastrocca per spiegare la loro vita all'ombra del poligono nucleare: «A per atomica, B per bomba, C per cancro». Ora i documenti ufficiali portano alla luce una realtà in parte già conosciuta anche se mai ufficialmente ammessa, aggiungendo nuovi particolari. Più di 250 esperimenti nucleari, condotti dal 1945 sino al 1990 nel Nevada e nel Pacifico, sono stati tenuti segreti, alcuni di essi hanno anche causato emissioni di radiazioni. Senza contare le decine di esseri umani usati come cavie, quasi sempre inconsapevoli, per verificare le reazioni dell'organismo al plutonio.

Il ministero per l'Energia ha ieri ammesso che le precedenti amministrazioni americane avevano deciso di mantenere il segreto su alcuni test, per lo più condotti negli anni della guerra fredda, per celare a «le capacità delle nostre testate atomiche». Di questi esperimenti nucleari, mai rivelati, 204 sono stati compiuti nel poligono del Nevada, la maggioranza negli anni sessanta e settanta anche se 17 di questi risalgono agli anni ottanta e uno al 1990. A questi test vanno aggiunti 48 esperimenti nucleari nel Pacifico di cui non si era avuta notizia. Sino ad oggi Washington aveva sempre parlato di un numero molto più basso di esperimenti; 826 dal 1945 ad oggi. Cifra che molte agenzie indipendenti di controllo degli armamenti e studiosi avevano sempre considerato con scetticismo. Le rivelazioni del governo americano - decise a introdurre un elemento di trasparenza nella storia supersegreta della corsa al riarmo - sono state accolte positivamente dalla comunità scientifica. «È un primo passo. Ci auguriamo che metta in moto un processo che porti al rilascio di ulteriori informazioni», ha commentato Tom Collins, dell'Institute for Science and International Security. Nel 1980 una

speciale commissione del Congresso, istituita due anni prima dal presidente Jimmy Carter, giunse ad una amara conclusione. Dopo aver esaminato una quantità enorme di documenti del dipartimento per l'Energia e, soprattutto, raccolto un'impressionante mole di testimonianze, la Commissione non poté che constatare un tragico paradosso: altri esperimenti nucleari nell'atmosfera ma sola vittima della corsa al riarmo atomico Usa, dai tempi della seconda guerra mondiale, è stata la nostra stessa gente».

Per il giugno del 1994, Hazel O'Leary, ministro per l'Energia ha promesso la pubblicazione di altri documenti sull'uso delle cavie umane negli esperimenti atomici. Come quello compiuto su 18 esquisimesi esposti alle radiazioni del plutonio senza essere stati informati. Il tutto per verificare le reazioni dell'organismo umano. Hazel O'Leary ha detto, ieri, di essere rimasta «scorpata e inorridita» nell'apprendere questa notizia. Anche se la vicenda era già emersa tempo fa e il dipartimento per l'Energia si era rifiutato di confermarla. C'erano anche state le rivelazioni della stampa americana, le scorso settimana, su analoghi esperimenti compiuti su «malati terminali» (alcuni però vissuti altri trent'anni) e confermati da molti parenti delle «cavie umane». Il prossimo giugno, quando verrà resa pubblica «la seconda puntata» della guerra segreta americana, si danno nuovi dati su «piccole quantità» di gas radioattivo rilasciato nel corso di test segreti. Infine la promessa dell'amministrazione di fornire, in futuro, informazioni su quantitativi di plutonio, destinati alle atomiche, immagazzinati negli Stati Uniti. Non tutto però sarà reso pubblico: per Clinton il cantiere aveva messo l'allarme in camera da letto, un passo nelle vicine avrebbe fatto suonare un campanellino.

La rivista, che pubblicherà sull'argomento un articolo-fiume nel numero in edicola a gennaio, ha intervistato anche gli avvocati del cantante. Anthony Pellicano, un investitore privato della difesa, ha ammesso che Michael dormì col ragazzo, ma senza alcun fine recondito: «Jackson - ha dichiarato - vive la vita di un dodicenne». I legali della popstar hanno detto che a spada tratta la veridicità delle accuse: «È stato il padre del ragazzo - ha dichiarato Bert Fields - a creare una montatura in un maldestro tentativo di estorsione» al cantante. Gli avvocati hanno sempre sostenuto che il divo cantava negli Usa a metà gennaio, ma «Vanity Fair», che ha intervistato un suo amico intimo, l'attore Eddie Reynolds, insinua il tarlo del dubbio: «Mi ha telefonato dalla Svizzera il 18 novembre per dirmi che non sarebbe più rientrato», ha confidato. «Mi ha detto: «Stiamo facendo arrivare qui tutti i miei soldi. Stanno ripulendo i conti in banca. Sto vendendo tutto quel che possiedo». Jackson gli avrebbe confidato anche di non essere nascosto in clinica.

Un farmaco per attenuare la libido. Crepet: «La chimica non c'entra»

Ormone antistupro per i detenuti È polemica sulla ricetta francese

Somministrare ai detenuti condannati per reati sessuali gravi prodotti chimici che attenuano la libido senza provocare impotenza? Sì, ma soltanto se lo stupratore è consenziente. Questo è il parere del Comitato di bioetica francese sull'uso di sostanze ormonali che possono attenuare la «tentazione» di violentare donne. Paolo Crepet: «È un'illusione lo stupro non si previene chimicamente».

ROMEO BASSOLI

È possibile curare, con prodotti ormonali, i detenuti condannati per reati sessuali gravi? Sì, ma solo se il detenuto è consenziente. Sulla base di questi principi, il Comitato nazionale d'etica ha autorizzato ieri in Francia l'uso di due prodotti che sembrano attenuare sensibilmente

la libido, senza provocare l'impotenza». Il Comitato pone una serie di condizioni: «se sarebbe certamente eccessivo parlare di una camicia di forza chimica - rileva - si tratta comunque di interventi che trasformano il comportamento dell'individuo». È necessario dunque ottenere

re sempre il consenso degli interessati. I quali devono essere per esempio informati del fatto che il corso della loro vita sessuale normale non potrà eventualmente riprendere che al prezzo di delicati dosaggi.

I due prodotti in discussione, l'Androcour e il Decapeptyl, sono usati soprattutto per il trattamento del cancro della prostata. Si era cominciato a sperimentarli sui detenuti (su scala molto ridotta, pare) quando nel maggio 1992 l'I-GAS (Ispesione generale degli Affari sociali) volle chiedere il parere del Comitato d'etica. Il Comitato rileva che «la questione è senza dubbio collegata al costante aumento dei reati di carattere sessuale, e all'aumento del numero dei detenuti

condannati a pene sempre più dure per questo tipo di reati». Viene suggerito dunque un trattamento in due tempi: il medico del carcere prescrive il prodotto 15 giorni prima della data del rilascio del detenuto, e l'esperimento terapeutico continua dopo. Servirà a verificare le modifiche del comportamento; «la possibilità del ritorno del soggetto a una certa vita sessuale» e gli effetti secondari potenzialmente dannosi per la salute della persona così curata da un eccesso di libido. Secondo il Comitato, l'Androcour e l'Androcour che- ringer) usato fuori dell'ambiente

carcerario. L'utilizzazione del Decapeptyl (laboratori Ipsen-Biotech) «è molto meno documentata». E l'efficacia e la tolleranza a lungo termine di questi prodotti non sono conosciuti in misura sufficiente. Ma si tratta di una misura davvero efficace? Il professor Paolo Crepet, vice presidente della Federazione psichiatrica mondiale, sostiene che «no, non risolverà nessun problema, se non quello di una ristrettissima fetta di persone che non solo hanno stuprato, non solo l'hanno fatto più volte, ma per di più sono detenute e accettano il trattamento. È un insieme di condizioni che finisce per restringere i soggetti di questa scelta a una infima percentuale degli



Protesta di un gruppo animalista a Parigi davanti alla sede della rivista Vogue: «Basta con le stragi di animali da pelliccia»

stupratori. Paolo Crepet, d'altronde è convinto che semplicemente non esista una soluzione chimica a questi problemi. «Lo stupro - spiega - è soprattutto un fenomeno molto legato alle situazioni specifiche. Difficilmente un uomo stupra qualsiasi donna in qualsiasi momento. La sua scelta avviene sempre con una ben precisa donna in un ben preciso momento e in una determinata situazione. Prevenire chimicamente tutto questo è semplicemente impossibile. La proposta francese, quindi, non ha senso. O meglio, rischia di alimentare l'illusione che sia possibile la via farmacologica alla soluzione del problema dello stupro».

L'idea della «castrazione chimica» non è certo una novità assoluta. È una proposta che si è accompagnata, in questi ultimissimi anni, a quella della castrazione tout court. Sono state molte le proposte, soprattutto nei paesi anglosassoni, per introdurre questo tipo di pena («virazione» per gli stupratori. Ma è una pena che sembra obbedire alla stessa logica della pena di morte e che come questa, al di là delle considerazioni di carattere umanitario, ha una potenzialità dissuasiva nulla. Di fronte ad un incremento delle esecuzioni negli Stati Uniti, infatti, si è avuto un aumento continuo e massiccio dei delitti, quasi in una sorta di sfida perversa tra il desiderio di uccidere e la vendetta di Stato.

Dice il rapporto che la dove l'80 per cento delle donne non è alfabetizzata si registrano sette parti per ogni donna. Il rapporto cambia quando diminuisce il numero delle donne analfabete: se sono il 50 per cento, per esempio, mettono al mondo in media quattro figli ciascuna. Ci sono governi (India e sud dell'Asia, per esempio) che individuano programmaticamente nell'educazione uno strumento importante per arginare la crescita demografica. Appare loro sempre più chiaro che l'eliminazione dei deficit di conoscenza rispetto al nord passa attraverso la scolarizzazione femminile.

Dal Niger al Nord America analfabetismo ai raggi X

PARIGI. C'è il Niger, dove la «speranza di vita scolastica» è di 2,1 anni. Ma se si tiene conto delle bocciature la media scende a 1,8. Vuol dire che un bambino nigeriano può coltivare l'ambizione di passare a scuola, considerata la durata dell'anno accademico, non più di 306 giorni in tutta la sua vita. Per le bambine la prospettiva è ancora più ridotta: 204 giorni. Calcolando le possibilità reali di tenere in mano un libro e di esser formati da un vero insegnante, si arriva all'ipotesi catastrofica di 60-80 giorni d'insegnamento. Sempre che lo scolaro sia abbastanza nutrito per restare sveglio in classe. C'è il Niger, ma c'è anche il Nordamerica, dove i bambini possono contare sulla meravigliosa prospettiva di passare 16 anni a scuola. Si ritiene che per imparare a leggere, scrivere e far di conto ci vogliono in media quattro anni. Significa che il giovane americano può contare su dodici anni che possono essere considerati di specializzazione. Ha cioè anche la possibilità, che il nigeriano si sogna, di scegliere il suo campo di studio e di lavoro. Ancora una volta la scuola è lo specchio impietoso dei rapporti tra nord e sud del

L'Unesco ha reso noto il suo secondo rapporto biennale sullo stato dell'educazione scolastica nel mondo. L'analfabetismo è in regresso, tranne alcune gravi eccezioni: l'Africa subsahariana, il sud asiatico, alcuni paesi arabi. Gli sforzi andranno puntati soprattutto sull'alfabetizzazione delle donne. È il miglior metodo, oltretutto, per arginare la crescita demografica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

endemici problemi di sottosviluppo, fra ridotto le già magre risorse destinate all'educazione. Il caso del Niger illustra perfettamente il livello disperante a cui si è arrivati e da cui non si riesce a sollevarsi. Il nord, sempre più spesso, diventa restio a concedere prestiti per l'educazione, che vanno ad aggiungersi a crediti da tempo inesigibili. Proprio nel momento in cui la domanda di aiuto bilaterale cresce nei paesi africani. Dice Mayor che è la prima volta che accade: prima i paesi terzi chiedevano cooperazione per lo sviluppo tecnico e industriale, ora ne chiedono per le scuole. Gli Stati Uniti, per esempio, tra l'86 e il '90 hanno concesso all'Africa subsahariana prestiti per 1,6 miliardi di dollari. I quali però hanno generato una spesa di

400 miliardi l'anno per le remunerazioni degli insegnanti e i costi di funzionamento. Da qui la valutazione secca dell'Unesco: a meno che questi fondi «aggiunti» non siano disponibili e a meno che gli insegnanti non siano ben formati, non serve a niente concedere prestiti. La cooperazione o è completa, in tutto il ciclo, o rischia di essere inutile. Prova ne sia che in questa fascia africana la spesa pubblica per l'insegnamento è regredita negli anni '80. Ci sono in media tra i 40 e i 60 allievi per insegnante, e nella maggior parte dei casi non dispongono di libri di testo. E la spesa pubblica, da quelle parti, continua ad essere nullata.

doppiamente grave. Grave in sé (è un dato culturale, difficilmente modificabile per semplice decisione delle autorità) e grave per le ricadute in termini di demografia. Si sa bene che l'analfabetismo e cresciuta disordinata delle nascite vanno di pari passo. Dice il rapporto che la dove l'80 per cento delle donne non è alfabetizzata si registrano sette parti per ogni donna. Il rapporto cambia quando diminuisce il numero delle donne analfabete: se sono il 50 per cento, per esempio, mettono al mondo in media quattro figli ciascuna. Ci sono governi (India e sud dell'Asia, per esempio) che individuano programmaticamente nell'educazione uno strumento importante per arginare la crescita demografica. Appare loro sempre più chiaro che l'eliminazione dei deficit di conoscenza rispetto al nord passa attraverso la scolarizzazione femminile.

Il rapporto dell'Unesco prende in considerazione anche i caratteri nazionali e linguistici dell'alfabetizzazione. Esistono in questo mondo più di semiltra lingue, la metà delle quali concentrate in sette paesi. La Papuaia-Nuovi Guinea



Accuse a Michael Jackson Su «Vanity Fair» i particolari del rapporto con un ragazzo «Ho dormito con lui tre mesi»

NEW YORK. La popstar americana Michael Jackson, ora sospettata di pedofilia, avrebbe dormito per tre mesi nello stesso letto con il ragazzo che lo accusa. Lo rivelano gli avvocati del giovane alla rivista «Vanity Fair». È la prima volta che le accuse dell'adolescente vengono riportate con dovizia di particolari sulla stampa. Secondo l'accusa, immediatamente dopo aver conosciuto nel maggio 1992 il ragazzo, Jackson cominciò a telefonargli quasi ogni giorno. Dormirono assieme la notte del 28 marzo successivo, dopodiché la madre del giovane pose il divieto. «Michael si mise a piangere. Perché non si fida di me?» le disse. «Siamo come una famiglia e suo figlio deve pensare a me come a un fratello». Dopo quella notte, per tre mesi successivi, Jackson e il bambino condivisero la stessa stanza. Per esserli vicino, la popstar si trasferì nella modesta villetta di Santa Monica Ca-

Michael Jackson

nyon dove il ragazzo abitava con i genitori. I primi contatti sessuali, sostiene «Vanity Fair», furono in aprile, nella tenuta di Jackson a Neverland: «Cominciò tutto con baci e carezze», poi Michael «prese a strofinarsi» al ragazzo. Per essere sicuro che non arrivassero estranei, il cantante aveva messo l'allarme in camera da letto, un passo nelle vicine avrebbe fatto suonare un campanellino. La rivista, che pubblicherà sull'argomento un articolo-fiume nel numero in edicola a gennaio, ha intervistato anche gli avvocati del cantante. Anthony Pellicano, un investitore privato della difesa, ha ammesso che Michael dormì col ragazzo, ma senza alcun fine recondito: «Jackson - ha dichiarato - vive la vita di un dodicenne». I legali della popstar hanno detto che a spada tratta la veridicità delle accuse: «È stato il padre del ragazzo - ha dichiarato Bert Fields - a creare una montatura in un maldestro tentativo di estorsione» al cantante. Gli avvocati hanno sempre sostenuto che il divo cantava negli Usa a metà gennaio, ma «Vanity Fair», che ha intervistato un suo amico intimo, l'attore Eddie Reynolds, insinua il tarlo del dubbio: «Mi ha telefonato dalla Svizzera il 18 novembre per dirmi che non sarebbe più rientrato», ha confidato. «Mi ha detto: «Stiamo facendo arrivare qui tutti i miei soldi. Stanno ripulendo i conti in banca. Sto vendendo tutto quel che possiedo». Jackson gli avrebbe confidato anche di non essere nascosto in clinica.